

Aurora, ecco la bimba che «sfida» la sterilità

A Torino il primo nato da autotrapianto ovarico

DI VIVIANA DALOISO

Nei Pronto soccorso d'Italia si misurerà pure la vergogna di servizi scadenti e attese disumane, ma nei centri di ricerca degli ospedali nostrani si tagliano ancora traguardi straordinari. È il caso del Sant'Anna di Torino, dove ieri è nata la prima bimba concepita dopo un autotrapianto di tessuto ovarico.

Parole complicate, per descrivere un percorso altrettanto eccezionale. A compierlo, seguita dall'équipe della Clinica universitaria di Ginecologia e ostetricia 1 dell'ospedale, è stata Rosanna, una coraggiosa donna che otto anni fa, a soli 21 anni, era stata costretta da una grave forma di beta talassemia a subire un trapianto di midollo osseo, previo ciclo di che-

mioterapia intensiva. Quest'ultima l'avrebbe condannata alla sterilità, come accade a migliaia di altre donne malate, non fosse stato per l'intervento all'avanguardia di chirurgia laparoscopica a cui ha accettato di sottoporsi, nel quale sono state eseguite biopsie ovariche multiple. Risultato? Il tessuto ovarico prelevato, ricco di ovociti, è stato immediatamente congelato e crioconservato

fino al 2010, quando Rosanna ha chiesto che le fosse reimpiantato per provare a restare incinta. Ed ecco qui il prodigio realizzato a Torino: dopo otto anni, in cui la donna era entrata in menopausa a causa della chemio (era stato necessario impostare una terapia ormonale sostitutiva con estrogeni e progesterone), nell'arco di soli tre mesi dall'au-

totrapianto sono riprese le mestruazioni, finché Rosanna non è rimasta

spontaneamente incinta. Ieri i vagiti della piccola Aurora, nata sana e in piena salute (pesa 3.670 grammi), accolta fra gli applausi dei medici e le lacrime della mamma: «Dopo tutto quello che ho passato è la mia vittoria più grande - ha detto la donna -. Oggi è il giorno più bello della mia vita, perché non credevo che questo potesse accadere, anche se l'ho sperato. Ho provato con tanta speranza».

Il caso descritto rientra nel progetto "Fertisave", attivato nel 1997 presso il Dipartimento universitario di Discipline ginecologiche e ostetriche dell'Ospedale Sant'Anna dai professori Marco Massobrio, Enrico Madon, Alberto Revelli e dalla dottoressa Franca Fagioli, con il sostegno dell'Istituto Superiore di Sanità e della Compagnia di San Paolo. "Fertisave" è finalizzato alla preservazione della fertilità di bambine e giovani donne che rischiano di veder compromessa la possibilità di procreare: la menopausa precoce infatti - o meglio, l'insufficienza ovarica pre-

tura - è una patologia in costante aumento, sia per cause genetiche o autoimmuni sia, in particolare, per l'effetto indesiderato di terapie chemioterapiche o radiologiche finalizzate alla cura di tumori o di altre gravi malattie. Una delle conseguenze della chemioterapia è, infatti, il danno indotto sulle cellule uovo, presenti nelle ovaie in numero limitato e non in grado di moltiplicarsi ulteriormente. Un danno considerato irreparabile. Fino a ieri.

Il caso descritto rientra nel progetto "Fertisave", attivato nel 1997 presso il Dipartimento universitario di Discipline ginecologiche e ostetriche dell'Ospedale Sant'Anna dai professori Marco Massobrio, Enrico Madon, Alberto Revelli e dalla dottoressa Franca Fagioli, con il sostegno dell'Istituto Superiore di Sanità e della Compagnia di San Paolo. "Fertisave" è finalizzato alla preservazione della fertilità di bambine e giovani donne che rischiano di veder compromessa la possibilità di procreare: la menopausa precoce infatti - o meglio, l'insufficienza ovarica pre-



Il caso rientra nel progetto "Fertisave", attivato nel 1997 con l'obiettivo di preservare la fertilità di

bambine e giovani donne costrette a sottoporsi a terapie per curare il cancro e altre malattie

La vicenda

Nata la prima bimba in Italia dopo autotrapianto di tessuto ovarico sulla madre

- A Rosanna, 21 anni, colpita da beta talassemia, è prelevato tessuto ovarico ricco di ovociti
- La donna si sottopone a trapianto di midollo osseo e chemioterapia che l'avrebbe resa sterile
- Il tessuto ovarico, conservato in azoto liquido per 8 anni, è nuovamente trapiantato nella donna guarita
- Nove mesi fa la donna resta incinta
- Ieri alle 9.37 nasce Aurora

ANSA-CENTIMETRI



il ginecologo

«Una via naturale per la fertilità che sarà adottata in molti centri»

DI GRAZIELLA MELINA

«**P**oter ripristinare la fertilità è una risorsa straordinaria, farlo in modo naturale un grande passo avanti». Per Salvatore Mancuso, ginecologo e presidente del Comitato etico del Policlinico Gemelli di Roma, la tecnica di autotrapianto del tessuto ovarico sperimentata a Torino è un successo destinato a essere adottato in altri centri.

Quali sono i vantaggi?

Il tessuto ovarico può essere trapiantato in una sede diversa dall'ovaio, ma questo comporta una manipolazione degli ovociti. Trapiantando invece il tessuto ovarico nella sede dell'ovaio residuo dopo la chemioterapia, l'ovaio, essendo dello stesso soggetto, attecchisce senza alcun problema, si vascolarizza normalmente e risente della stimolazione ormonale producendo anche follicoli ovarici. Quindi la donna riacquista la sua fertilità.

Questa tecnica quando potrà essere utilizzata più ampiamente?

Finora è stata impiegata da due-tre centri, ma sarà sempre più adottata per i tumori del sangue come per altre forme di patologia tumorale prima che la paziente venga sottoposta a terapie con farmaci che danneggiano il suo patrimonio follicolare, e a distanza di anni, una volta che la donna supera la malattia. L'età delle patologie tumorali si sposta sempre più indietro. Ha iniziato

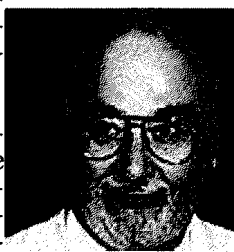
a preservare il tessuto ovarico il centro di ginecologia oncologica dell'Istituto tumori Regina Elena di Roma, ma presto comincerà anche il Policlinico Gemelli, e altri centri italiani faranno lo stesso.

Cosa occorre fare per combattere l'infertilità quando è minacciata da cause patologiche?

Bisogna utilizzare il tessuto ovarico mentre si è giovani. Preservarlo, surgelarlo e poi usarlo in età più avanzata. Ovviamente, l'organismo oltre i 50 anni non è più nelle condizioni di sostenere il sovraccarico metabolico e circolatorio della gravidanza. Purtroppo l'età della prima gravidanza

nelle donne italiane si va sempre più spostando verso i 40 anni, e questo è preoccupante. Dopo i 35 anni, infatti, la fertilità cala e questo perché c'è difficoltà a iniziare una gravidanza e poi a portarla

avanti. Spesso infatti i follicoli producono ovociti invecchiati e quindi soggetti a interruzioni spontanee. Non teme che si ricorra troppo alla tecnologia pur di avere un figlio? Alla tecnologia si rivolgono tante coppie che hanno raggiunto un'età matura. All'estero operano cliniche attrezzate proprio per venire incontro alla richiesta di donazione ovocitaria da parte delle coppie. In Italia questo non è possibile: la legge 40 non consente la fecondazione eterologa, sia con donazione di spermatozoi che di ovociti.



Mancuso, del Gemelli: tecnica di successo su pazienti giovani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

